



L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + Mattina + video
un film di Werner Herzog
«Nosferatu»
con K. Kinski I. Adjani
+ libro in OMAGGIO
«Dracula»
di Bram Stoker



ANNO 74. N. 63 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 15 MARZO 1997 - L. 8.000 ARR. L. 16.000

EDITORIALE

Non possiamo lasciare l'Albania sola al suo destino

MASSIMO L. SALVADORI

LA TRAGEDIA ALBANESE viene recepita da tutti noi, in questa epoca di mass media scatenati, anzitutto come spettacolo. E lo spettacolo è brutto, desolante. Ragazzini che imbracciano le armi e sparano, luoghi devastati, gente spaventata, imbarcazioni che arrivano in Puglia. Ma le immagini presto verranno sostituite da altre. I problemi, pesanti e pressanti, invece resteranno per gli albanesi, per l'Europa, per noi.

I sentimenti del momento possono essere di partecipazione, di indifferenza, di ostilità. Quali che siano, essi non fanno quella politica che si rende necessaria e deve essere non solo italiana, bensì europea.

Il dato da cui occorre partire è che l'Albania in disgregazione non ha avuto le risorse economiche e politiche per uscire dalla catastrofica eredità lasciata dal più miserabile tra i regimi comunisti d'Europa, il quale a sua volta aveva alle spalle un passato di cupa arretratezza strutturata dall'Italia fascista. Il trapasso dal comunismo al post-comunismo ha visto un innesto di trasformismo politico e di conquista ad opera di operatori economici, in prima fila italiani, tesi a fare affari con mezzi leciti e illeciti. E così un popolo di poveri ha messo a sacco il proprio paese in uno stato di incoscienza e di esaltazione da disperati, mentre la sua «classe politica» francese in una condizione di marasma. E ora? L'unica cosa che l'Unione europea e l'Italia non possono fare è lasciare gli albanesi a se stessi. Lo impongono motivi di idealismo umanitario e di realismo politico. E chi non si senta toccato dai primi, rifletta sui secondi. Si può, certo, fare marciare l'Albania abbandonata al suo caos economico e politico e respingere i suoi profughi con la forza. Si tratterebbe di una soluzione provvisoria, che anzitutto non mancherebbe di avere effetti sconvolgenti sulla coscienza etica e sulla politica europea. E costituirebbe un precedente che avvelenerebbe il continente, il quale veleni di questo e di altro tipo ha già troppo conosciuto.

Inoltre, è nell'interesse nostro e dell'Europa impedire che la crisi albanese si allarghi in un contesto balcanico già tanto deteriorato e pieno di tensioni acute, con tutte le prevedibili ripercussioni.

L'altra via è quella di un intervento. L'Unione europea e l'Italia hanno già i loro gravi problemi economici e sociali. Non vi è dubbio. Ma i problemi nella storia non si scelgono. Si pongono, e costituiscono la sfida permanente per le classi dirigenti e i loro Stati. Quello albanese è un altro problema che si è collocato sulla nostra strada.

Ripeto. Un collasso come quello dell'Albania impone che si consideri che il punto di partenza è un popolo privo delle risorse politiche ed economiche per sostenere se stesso. Non lo è oggi e non lo sarà ancora per anni, in maniera estrema. Perciò l'intervento deve essere rapido. Non vorremmo assistere all'iter delle indecisioni e delle lungaggini che hanno contribuito, in altre zone di crisi acutissima, ad aggravare ogni cosa ulteriormente, rendendo poi ancora più difficile raggiungere risultati positivi.

L'INTERVENTO ha tre linee obbligate. L'una è un'azione internazionale diretta a ristabilire al più presto, anche con il concorso di forze di polizia esterne, l'ordine civile. La seconda, che si presenta come sviluppo della prima, è una garanzia internazionale per elezioni che possano dare al paese con urgenza un governo democraticamente scelto. La terza è un pronto aiuto economico, senza il quale non si può pensare a stabilire i presupposti della ripresa civile e politica.

Si può dire: ma tutto ciò si deve fare? Seno: che cosa?

Sullo sfondo sta un'altra grande questione. L'Albania ripropone ancora una volta il nodo dei rapporti tra i paesi sviluppati e i paesi sottosviluppati. L'economia globalizzata incontra sul suo cammino capitali, merci e forza-lavoro. Il governo della società incontra gli uomini e le loro tragedie. Ed è chiamato ad affrontarle.

Berisha non si dimette e chiede aiuto. L'Osce disponibile a inviare una polizia di pace

Appello del governo albanese «Europa manda i tuoi soldati»

A Tirana spari contro gli elicotteri americani, italiani e tedeschi impegnati nell'evacuazione. L'esodo continua. Vranitzky: «Sulla forza internazionale c'è intesa». Ma sul blitz militare la Nato frena.



DALL'INVIATO

TIRANA. «Mettete fine alla dissoluzione dello Stato albanese». Il premier socialista Bashkim Fino ha rivolto ieri un accorato appello alla comunità internazionale chiedendo l'invio di alcune migliaia di soldati nell'Albania in preda all'anarchia. Anche il presidente Berisha ha chiesto l'aiuto dei Grandi smettendo ogni ipotesi di dimissioni e fuga all'estero. Tirana è in mano alle bande armate. Gli insorti hanno anche aperto il fuoco contro gli elicotteri italiani, tedeschi ed americani impegnati nell'operazione di evacuazione degli stranieri rimasti intrappolati nella guerra albanese. Gli Stati Uniti, dopo l'attacco ai velivoli, hanno sospeso l'operazione. «L'evacuazione è la nostra priorità ma porteremo avanti l'operazione in modo da assicurare la sicurezza dei nostri cittadini e dei nostri militari», ha an-

nunciato ieri il ministro della Difesa Usa. Disperato, continua l'esodo degli albanesi verso le coste italiane. A Brindisi si è rifugiato anche il ministro della Difesa albanese con la sua famiglia. L'Osce per bocca dell'ex cancelliere austriaco Vranitzky si è detto disponibile all'invio di una forza di polizia internazionale per riportare l'ordine nelle città insorte. «C'è l'accordo di tutte le parti», ha detto il mediatore europeo che ora dovrà sondare le capitali Ue per mettere insieme la forza che nascerà soltanto su base «volontaria». Oggi se ne discuterà a Vienna. Bonn e Parigi frenano. L'Italia pone una condizione irrinunciabile per decidere qualsiasi intervento: che il premier Fino sia in grado di ricostruire un punto di autorità politica. Esclusa invece ogni ipotesi di intervento militare in Albania targato Nato e Ueo.

MAURO MONTALI ALLE PAGINE 6 e 7

Slitta il decreto Sul lavoro è ancora scontro

ROMA. I sindacati sono contrari a misure puramente assistenziali e che creano posti di lavoro precari, il ministro del Tesoro Ciampi lamenta la mancata consultazione sulle forme di finanziamento del maxi-piano di opere pubbliche, mentre quello dell'Ambiente, Ronchi, protesta perché la cancellazione delle valutazioni di impatto ambientale sui lavori pubblici sottrarrebbe al suo ministero competenze che i Verdi giudicano «irrinunciabili». Conclusione: l'atteso pacchetto-lavoro slitta alla prossima settimana ed i sindacati confermano la manifestazione per il lavoro convocata per il 22 marzo a Roma. Protestano anche gli industriali. Botta e risposta tra Romiti e Bersani. Il presidente della Fiat critica i piani del governo, il ministro dell'Industria replica: parlare non basta, occorre proporre soluzioni concrete.

I SERVIZI

A PAGINA 2

Dopo i dubbi dei biologi su «l'Unità», parla il dottor Campbell Uno dei papà di Dolly ammette «Quell'esperimento non è chiaro»

Lo scienziato non sa se la clonazione è avvenuta utilizzando una cellula embrionale o una adulta e dice: «Non conosciamo la mappa cromosomica».

LONDRA. Le vere origini di Dolly, la pecora - che ora ha sette mesi - clonata dai ricercatori del Roslin Institute di Edimburgo, restano un mistero. Dopo i dubbi sollevati da due scienziati italiani, ora è il dottor Keith Campbell, uno dei collaboratori del «padre» di Dolly, Ian Wilmut, ad ammettere che non è possibile sapere con certezza se il nucleo utilizzato per la clonazione provenisse effettivamente da una cellula «adulta», differenziata e specializzata, e non da una cellula allo stato embrionale. Resta però il fatto - sottolinea Campbell - che «Dolly è nata per trasferimento nucleare da una cellula ricavata da una pecora adulta di sei anni. Che questa cellula è stata ricavata dalla popolazione di cellule della ghiandola mammaria. Ed è questa la parte eccitante dell'esperimento che abbiamo portato a termine».

ALFIO BERNABEI UNITADUE A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

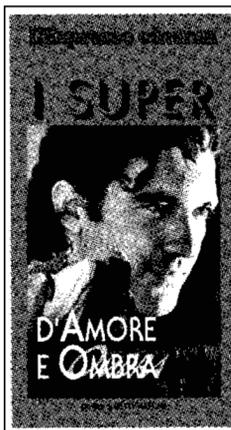
Cimeli

PROPRIO MENTRE il Mediterraneo è solcato da tragiche navi di profughi, e percorso in lungo e in largo da notizie di sangue, attentati e guerra, ecco la notizia sdrammizzante e quasi lieta del battello bloccato a Livorno con il suo carico per Hammamet. Siano cimeli garibaldini o cimeli craxiani, come sostiene il fu Craxi, si tratta comunque di antichità. E chissà con quale sollievo i meritevoli agenti che di solito, frugando nelle stive, si imbattono in armi, droghe e clandestini, avranno constatato che si tratta, stavolta, solo di braghe, giacchette, ninnoli e posate, al massimo qualche pistola adoperata a Custoza o qualche carta adoperata in Svizzera (memorabili battaglie). Certo novanta casse, pur considerando la statura politica del fu (uno e ottantotto), sono un carico considerevole per un normale trasloco. Altri profughi hanno dovuto, per sfuggire ad altrettanto efferate persecuzioni, accontentarsi di una cassa sola, per giunta a remi, e a bordo di quella cercare di guadagnare la salvezza. Ma non facciamo facile demagogia. Stiamo alla sostanza: una notizia così leggera, in clima così pesante, vale la nostra riconoscenza.

Seviato con un bastone nel Casertano: vittima di una banda rivale o di un sadico?

Violentato, quattordicenne muore

Il referto parla di morte da lesioni interne. Un «rituale» usato dalla camorra. Ma le indagini sono a 360 gradi.



L'Espresso PRESENTA
I SUPER
Antonio Banderas.
L'amore al tempo di Pinochet.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 9.900 lire.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Una storia di inaudita violenza ai danni di un ragazzo di 14 anni. È avvenuta a Lusciano, un centro della provincia di Caserta, quasi al confine con quella di Napoli. F.A. 14 anni è morto per lesioni interne, provocate probabilmente da un oggetto che gli è stato conficcato nell'ano. I medici del pronto soccorso dell'ospedale di Aversa, dove il ragazzo è stato trasportato, non si sbilanciano più di tanto e rimandano agli esiti dell'autopsia che potrà spiegare le cause reali del decesso del ragazzino.

È avvenuto ieri pomeriggio. Intorno alle 16, F.A. è uscito di casa per andare a ripetizione. Poco dopo, alle 17, forse le 17.30, il ragazzo è tornato a casa. Ha detto di non sentirsi bene, di stare male. La madre ha pensato ad una influenza. Poi suo figlio ha comin-

ciato a stare male, molto male. È tornato il padre, un modesto artigiano, dopo aver chiusa la bottega che ha i battenti proprio sotto casa. Il ragazzo era quasi privo di conoscenza.

C'è stata una corsa frenetica a portarlo in ospedale, al pronto soccorso. Pochi chilometri, tre o quattro al massimo, ma sono stati fatali. Durante il trasporto il ragazzo è spirato, i medici del pronto soccorso hanno potuto solo constatarne il decesso. Accorsa, la polizia ha poi confermato che la causa della morte sono state le lesioni provocate da un oggetto introdotto nell'ano. Quanto al responsabile o ai responsabili, si fa l'ipotesi di un sadico o della ferocità di una banda di ragazzi. La violenza commessa sul ragazzo fa anche parte dei rituali punitivi della camorra.

VITO FAENZA A PAGINA 14

La polemica tra partitisti e ulivisti: non serve una nuova corrente Al Pds manca il gruppo dirigente

ALFREDO REICHLIN

SE C'È UNA COSA che mi colpisce nella polemica che si è riaperta nel Pds non è tanto il metodo quanto la sua confusione e anche una singolare incomprensione delle posizioni reali. Mi chiedo se questa non sia la spia di un problema non soltanto di linea politica ma di cultura politica che deve ormai essere affrontato. Come? Certo, col dibattito aperto, con la legittimazione di tutte le posizioni ma soprattutto - io credo - con la formazione di un gruppo dirigente all'altezza dell'impresa in cui ci siamo messi, la cui portata forse non è chiara ancora. Dico un gruppo dirigente, che è cosa diversa dalla somma dei tanti validi dirigenti che, per fortuna, abbiamo e diversa anche da una corrente dei «fedelissimi» del segretario a cui non credo che qualcuno pensi.

L'impresa in cui ci siamo messi è troppo grossa e impegnativa per consentirci il lusso di non organizza-

re un gruppo dirigente più coeso, cioè un nucleo di personalità tenute insieme non dalla disciplina o dal pensarla tutti allo stesso modo ma dalla profonda convinzione che anche la tenuta e il successo del governo dell'Ulivo dipende da una operazione molto più ampia. La quale consiste nel governare una crisi e una mutazione di portata storica - come sappiamo tutti (credo) - non investe soltanto l'ordinamento politico ma le strutture portanti su cui è cresciuta e si è modellata per decenni la società italiana. Del resto - sia detto di passata - sta qui lo spessore nuovo della parola «riformismo». Si è rotto un «ordine». Riformare significa creare un nuovo «ordine», pena davvero la «comune rovina delle classi in lotta». Il che la dice lunga sull'anacronismo di certe polemiche da «sinistra».

Ma anche il senso di questa confusa polemica tra ulivisti e partitisti non è comprensibile se si guarda

solo a proposte politiche alternative (che non ci sono). È evidente che l'Ulivo non è una alleanza elettorale bensì una strategia cioè l'idea di un patto - anche sociale - non solo con il riformismo cattolico e laico ma con la parte più moderna della borghesia italiana. L'abbiamo detto e ridetto. Ma proprio perché è questo, proprio perché (cito il direttore di Repubblica) «è il tentativo di proporre ai cittadini un moderno contratto sociale basato sull'equità, l'efficienza, il rigore e la solidarietà»; è la condivisione delle regole liberal democratiche coniugate con le ragioni della sinistra; è il riconoscimento dell'Europa come bussola e approdo per il nostro paese; proprio perché è questo - e noi vogliamo che sia tutto questo - non possiamo non assumerci il compito e la responsabilità di creare un nuovo soggetto politi-

SEGUE A PAGINA 19

Oggi

L'INTERVISTA Volcic: Tirana nuova miccia per i Balcani

Il saggista e giornalista Demetrio Volcic analizza la situazione albanese: «L'Italia dovrebbe svolgere una mediazione per conto dell'Europa».

DE GIOVANNANGELI NEL PAGINONE

SCOMPARSA

Angela rapita da pedofili?

Angela Celentano scomparsa sul Fauto il 10 agosto scorso forse è stata rapita da una rete di pedofili e trovata in Germania. Scettici i genitori.

MARIO RICCIO A PAGINA 14



LETTERATURA Del Giudice: «Il romanzo? Scienza e Zen»

A Milano lo scrittore spiega alla scuola del teatro Verdi come il linguaggio tecnico e la curiosità per la fisica e la matematica sono formule vincenti.

ANTONELLA FIORI UNITADUE PAGINA 2

IL REPORTAGE Nella fabbrica del contratto capestro

In Polesine operale tessili scioperano contro il contratto che taglia gli stipendi e i diritti. La titolare: «O questo accordo o chiudo».

JENNER MELETTI NEL PAGINONE